

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

16.3.2013, 8.1.2023, 31.10.2024

von BRANDENBURG (von ZOLLERN)

XV.61321

von Brandenburg in Bayreuth e Kulmbach, Barbara, * 30.9.1422, + Mantova 7.11.1481, oo Mantova 12.11.1433 Ludovico III "il Turco" **Gonzaga**, (1414-1478), 2° Marchese di Mantova dal 1444 (investitura imperiale del 1445).

Ampia biografia nel Dizionario Biografico degli Italiani 6 (1964) di Ingeborg WALTER: „Figlia primogenita di Giovanni detto l'Alchimista, figlio del margravio di Brandeburgo Federico I di Hohenzollem, e di Barbara di Sassonia, nacque il 30 sett. 1422. Già il 22 maggio 1427, in occasione della pace conclusa tra il Brandeburgo e la Pomerania, B. fu promessa in sposa al figlio del duca di Pomerania, Joachim di Stettin, che, però, in seguito sposò la sorella di B., Elisabeth. Nel 1433 si presentò a B. un, altro progetto di matrimonio ancora più vantaggioso, di cui erano stati promotori il legato apostolico, cardinale Giuliano Cesarini, e i vescovi di Mantova e di Lebus, convenuti a Basilea per partecipare al concilio, e il 5 luglio 1433, con il permesso dello stesso imperatore, Sigismondo di Lussemburgo, di cui B. era nipote, furono conclusi i patti nuziali tra B. e il figlio primogenito del marchese di Mantova Gian Francesco Gonzaga, Ludovico ~Luigi il Turco). Nel novembre del 1433 B., appena undicenne, arrivò a Mantova, dove si svolsero, con il fasto e la pompa tipiche di una corte italiana del Rinascimento, le cerimonie nuziali. B. fu educata, data la sua giovanissima età, insieme con i figli del marchese, alle corti dei Gonzaga, dove proprio in quegli anni era precettore Vittorino da Feltre. Sotto la sua guida B. acquistò quella cultura e quella saggezza pratica che più tardi l'avr'ebbero resa famosa. Con la successione di Ludovico III al padre Gian Francesco, morto nel 1444, B., divenuta marchesa di Mantova, si occupò personalmente, accanto al marito, di tutte le faccende del piccolo stato, anche di quelle di natura politica, economica o finanziaria, come attestano le numerose lettere, scritte da lei o indirizzate a lei, che si conservano nell'Archivio di Stato di Mantova. Nel disbrigo degli affari di stato dimostrò grande abilità, cosicché il marito usava affidare a lei il governo del marchesato durante le frequenti assenze dovute alla sua attività di condottiero al servizio di Venezia o di Milano. Non fu ultimo merito di B., che possedeva uno straordinario senso pratico, se lo Stato mantovano, proprio in questi anni fra il 1445 e il 1455, poté consolidare le sue basi economiche. Quando nel 1458 papa Pio II preparò una generale dieta dei principi cristiani intesa a organizzare una spedizione contro i Turchi, che cinque anni prima avevano preso Costantinopoli, B. si adoperò attivamente per ottenere che fosse convocata proprio a Mantova. In tal senso interessò anche lo zio Alberto Achille di Brandeburgo perché sollecitasse dall'imperatore un intervento in favore della designazione di Mantova. L'azione di B. ebbe il successo sperato, e Pio II, che teneva moltissimo alla presenza dell'imperatore, inaugurò la dieta a Mantova il 26 sett. 1459. L'appoggio diplomatico e l'ospitalità concessa al papa fruttarono a B., che aveva anche sollecitato un intervento dell'imperatore, l'elevazione a cardinale nel dicembre del 1461 di suo figlio Francesco, allora solo diciassettenne. Con lo stesso zelo B. si preoccupò anche della sistemazione degli altri suoi figli - dieci in tutto - e per suo intervento, a quel che pare, fu concluso, il 7 giugno 1463, il matrimonio del figlio primogenito Federico con

Margherita di Wittelsbach, sorella del duca Giovanni di Baviera. Anche una delle sue figlie, Barbara, fu sposata a un principe tedesco, il duca Eberhard I di Württemberg. Gian Francesco, il secondo dei figli maschi, fu mandato da lei per lungo tempo in Germania per esservi educato alla corte di Alberto Achille di Brandeburgo. Maggiori difficoltà presentò il progettato matrimonio della figlia Dorotea con Galeazzo Maria Sforza, figlio di Francesco duca di Milano. Per concludere questo matrimonio B. s'impegnò intensamente, esercitando in diverse occasioni forti pressioni sulla duchessa di Milano, Bianca Maria, con la quale era in ottimi rapporti di amicizia. Ma la morte di Dorotea rese vano il progetto matrimoniale di Barbara. Oltre all'attività rivolta all'amministrazione dello Stato e al perseguimento di un'abile politica dinastica, B., di cui i contemporanei lodarono la cultura e il grande amore per le arti, contribuì non poco a fare della piccola corte mantovana uno dei più importanti centri dell'arte e della cultura rinascimentale. P., assai significativo che B. abbia licenziato nel 1461 Belbello da Pavia, che aveva cominciato per lei, ancora nello stile tardo gotico, un messale, affidando il compimento dell'opera, all'artista rinascimentale Gerolamo da Cremona. Tale svolta di gusto alla corte mantovana era dovuta all'influenza del Mantegna, entrato nel 1459 al servizio dei Gonzaga, e diventato presto autorevole consigliere artistico di Ludovico e di Barbara. Allo stesso Mantegna si deve anche l'unico ritratto di B. tramandato. La rappresentò, nel 1474, negli affreschi della camera degli sposi nel palazzo ducale di Mantova, insieme al marito e ai figli: una donna di ormai più di cinquant'anni, certo non bella, con tratti energici e quasi maschili, che i contemporanei non a torto denominavano la "virago". B. morì a Mantova il 7 nov. 1481, tre anni dopo la morte del marito“.

XVI.122642

von Brandenburg Johann (IV) *der Alchymist*, * 1406, + Baiersdorf 16.11.1464, # Heilsbronn, oo (contract 25.8.1411, vor 26.5.1416) Barbara **von Sachsen-Wittenberg**, Tochter von Rudolf (III) Kurfürst von Sachsen und der Barbara **von Schlesien-Liegnitz** [Haus Piast] (*1405, +Bayreuth 10.10.1465, # Bayreuth Pfarrkirche)

Biografie in NDB 10 (1974), p.472 von Johannes SCHULTZE: „Bereits 1412 vermählte der pläneschmiedende Vater unter Vermittlung des Kaisers J. mit Barbara von Sachsen-Wittenberg; wegen Entzweiung des Vaters mit dem Kaiser zerschlug sich jedoch die damit verbundene Hoffnung auf die Erwerbung der sächs. Kurlande und -würde. Da der Vater vornehmlich im Reich beschäftigt war, mußte ihn J. seit 1424 zeitweilig in der Mark vertreten. Am 13.1.1426 übertrug ihm der Vater in Rathenow die Regierung der Mark, die sich um diese Zeit infolge Bedrohung durch Pommern und Mecklenburg in kritischer Lage befand. J.s Sieg bei Pritzwalk und die Rückgewinnung Prenzlau (1426) führten zur Herstellung des Friedens. Gegenüber den revoltierenden Städten setzte er sich im wesentlichen durch, in Stendal hielt er strenges Gericht (1429). Gegenüber den Hussiten scheint er einen militärischen Erfolg erzielt zu haben (1432). 1435 unternahm J. mit dem Bruder Albrecht eine Fahrt nach Jerusalem. Durch eine väterliche Disposition vom 7.6.1437 wurde er nach Verzicht auf sein Recht als Erstgeborener mit dem oberen fränk. Fürstentum mit der Plassenburg abgefunden, während die Kurwürde an den Bruder Friedrich überging, der die Mark mit dem jüngsten Bruder teilen mußte. J. regierte sein Land danach „in Ruhe und Frieden“, 20 Jahre später (1457) überließ er es dem Bruder Albrecht. Das Urteil der Geschichtsschreibung über seine politischen Fähigkeiten lautet sehr negativ (insbesondere Droysen), weil er die Mark aufgab und der Vater ihn für ungeeignet gehalten habe. Dies Urteil erscheint ungerecht und verkennt die Situation. Angesichts des Wunsches des Vaters, den von ihm bevorzugten Sohn

Friedrich für die entgangene poln. Krone mit der Kurwürde zu entschädigen, und angesichts der Zumutung, daß die Mark mit dem Nesthäkchen Friedrich geteilt werden mußte, blieb ihm, wenn er sich nicht gegen die väterliche Autorität auflehnen wollte, kaum etwas anderes übrig als der Verzicht auf die bisher allein regierte Mark; es geschah nicht ohne Bitterkeit. Daß er für die Verwaltung der Mark unfähig war, läßt sich aus den Vorgängen seiner Statthalterschaft kaum erschließen. Wenn er sich dann einer Liebhaberei, der Alchimie, widmete (besonders der Schmelz- und Scheidekunst), so folgte er damit einer väterlichen und sonst beliebten Neigung der Zeit. Papst Pius II. erwähnt 1458 einen unehelichen Sohn J.s.“.

XVII.245284

von Brandenburg Friedrich, *[6.8./26.11.] 1371, + Schloß Kadolzburg 20.9.1440, # Kloster Heilsbronn, oo Schongau am Lech 18.9.1401 Elisabeth von **Bayern-Landshut**, Tochter von Friedrich Herzog von Bayern in Landshut und der Maddalena **Visconti** (*1383; + Schloß Ansbach 13.11.1442, # Kloster Heilsbronn). Biografie von Johannes SCHULTZE in NDB 5 (1961), p.494 f.: “Friedrich erhielt nach der vom Vater 1385 zwischen den beiden Söhnen verfügten Erbteilung als der jüngere Ansbach. Die Burg Nürnberg und das kaiserliche Landgericht blieben beiden Brüdern gemeinsam. 1397 übernahm er nach der Abdankung des Vaters die selbständige Regierung. Schon vorher nahmen beide Brüder am Türkenfeldzug König Sigmunds teil (Niederlage bei Nikopolis 1396). Friedrich war als Hauptmann im Dienste König Wenzels tätig und danach auf der Seite seines Schwagers Ruprecht von der Pfalz. 1400 beteiligte er sich in Oberlahnstein an der Absetzung König Wenzels und begleitete dann Ruprecht nach Italien (Niederlage von Brescia 1401). Eine Fehde gegen die Reichsstadt Rothenburg endete 1408 ohne Erfolg. 1409 stand er im Dienste König Sigmunds in Ungarn, für dessen Wahl zum deutschen König er nach Ruprechts Tod im August 1410 in Deutschland warb. Es gelang ihm, von Sigmund mit der brandenburgischen Kurstimme bevollmächtigt, am 20.9.1410 in Frankfurt/Main den Wahlakt durchzuführen. Zum Dank dafür bestellte ihn der König am 8.7.1411 zum erblichen obersten Hauptmann und Verweser der Mark Brandenburg mit den Rechten eines Markgrafen, jedoch ohne die Reichskämmererwürde und das Kurrecht. Auf dem Landtag zu Brandenburg 1412 setzte Friedrich sich gegen die Opposition des Adels durch. Ein Angriff der Pommern wurde im gleichen Jahr am Kremmer Damm nördlich von Spandau abgeschlagen. Nach vorübergehender Einigung mit dem frondierenden Adel wurden Winter 1414 im Bunde mit dem Erzbischof von Magdeburg und dem Herzog von Sachsen die Adelsburgen Friesack, Plaue, Beuthen (von Quitzow), Golzow (von Rochow), Gardelegen (von Alvensleben) erobert (Faule Grete). Darauf erfolgte die allgemeine Huldigung auf dem Landtag zu Berlin (1415). Am 18.4.1417 belehnte ihn Sigmund auf dem Konzil von Konstanz, auf dem Friedrich seit 1416 weilte, mit der Mark Brandenburg und dem Erzkämmereramte. Während des Aufenthalts des Königs in Ungarn erließ Friedrich 1418 als Reichsvikar eine neue Münzordnung für das Reich. Ein gegen Brandenburg 1419 gegründeter Bund deutscher und außerdeutscher Fürsten wurde im Frühjahr 1420 durch einen Feldzug gegen Mecklenburg und Pommern zerschlagen (Sieg bei Angermünde). Nach dem Tode seines Bruders Johann erbte Friedrich dessen Territorium. Seit der Heirat (1401) war Friedrich auch in den bayerischen Erbfolgestreit, der 1420 zum Kriege führte, bis an sein Lebensende verwickelt (Brand der Nürnberger Burg). Die engen Verbindungen Friedrichs mit Polen durch die Verlobung seines zweiten Sohnes Friedrich mit der Königstochter Hedwig, die damals als Erbin der polnischen Krone galt, brachten ihn in Gegensatz zum Deutschen Orden und führten auch zum Bruch mit König

Sigmund. Als Reichsfeldherr gegen die Hussiten (1422) hatte Friedrich kein Glück. Die für den ältesten Sohn erhoffte Erbfolge in Sachsen-Wittenberg machte der König durch die Belehnung Friedrichs von Meißen zunichte (1423). Ein erneuter Angriff der Feinde Brandenburgs, die der König begünstigte, führte 1425 zum Verlust der Uckermark. Darauf übergab Friedrich die Regentschaft seinem Sohne Johann und verließ für immer die Mark. Nachdem er sich in Wien mit dem König ausgesöhnt hatte, widmete er sich ganz seinen Stammlanden und den Reichsangelegenheiten. Als Führer des Reichsheeres gegen die Hussiten (1427/31) trug er zur Beilegung der Kämpfe in den Prager Kompaktaten 1433 bei. Der Erwerb der Königskrone für sich oder einen Sohn nach Sigmunds Tod blieb ein Wunsch, auch bei der nächsten Wahl vermochte er 1440 seinen Kandidaten Ludwig von Hessen nicht durchzusetzen. Friedrich war „ein frommer Fürst und Familienvater, eine ungewöhnlich tüchtige, tätige Natur, beständig vorwärtsstrebend, aber doch mehr noch ein Mensch des Mittelalters als der neuen Zeit, die er heraufführen half“ (O. Hintze).

XVIII.490578

von Nürnberg Friedrich, * before 3.3.1333, + Plassenburg 21.1.1398, # Heilsbronn; oo (contract Jena 31.8.1350, 7.9.1350) Elisabeth **von Meissen**, Tochter von Friedrich (II) "der Ernsthafte" Markgraf von Meissen [Wettin] und der Mechtild **von Bayern** (*Wartburg 23.11.1329, +21.4.1375, # Kloster Heilsbronn).

Biographie von Günther SCHUHMANN in NDB 5 (1961), p.523: "Friedrich führte die Regierung des Burggrafums Nürnberg nach Ableben des Vaters zunächst mit seinem Oheim Albrecht dem Schönen, nach dessen Tod (1361) bis 1397 allein. Der friedliebende, doch äußerst zielstrebige Zoller widmete sich gleich seinen Vorgängern in starkem Maße dem Reichsdienst. 1362 stand er als Reichshauptmann an der Spitze des Landfriedensbundes in Franken, 1363 war er tätig als Reichslandvogt im Elsaß, 1371 in gleicher Eigenschaft in Oberschwaben. An der Aufrichtung des allgemeinen Landfriedens hatte Friedrich besonderen Anteil. Im Städtekrieg 1388 wurde ihm zwar von Nürnberg empfindlicher Schaden zugefügt, doch konnte er den Streit mit der Reichsstadt 1389 beilegen und diese sogar als Bundesgenossen gewinnen. Durch seine erfolgreiche Tätigkeit als Friedensstifter, als Wahrer des Rechts und der öffentlichen Sicherheit erwarb er sich allseits Achtung. So ernannte ihn die Reichsstadt Rothenburg 1389 auf Lebenszeit vertrauensvoll zu ihrem Schirmer. Mit Kaiser Karl IV. und Wenzel verknüpften ihn enge, sogar verwandtschaftliche Bande. Zwang die oft geänderte Heiratspolitik Karls IV. Friedrich oft zur Nachgiebigkeit, so brachten diese Beziehungen dem Burggrafen doch großen Gewinn, besonders das Fürstenprivileg vom 17.3.1363. Mit der Erhebung in den Reichsfürstenstand war vor allem das Recht der ausschließlichen Gerichtsbarkeit in seinem Land verbunden. – Durch kluge Finanzpolitik konnte Friedrich trotz der Wirren im Reich sein Territorium vergrößern, abrunden und festigen. Damit gab er dem Burggrafum Nürnberg – den späteren Markgräflümern Ansbach und Bayreuth – im wesentlichen die bis zum Übergang an Bayern erhalten gebliebene Gestalt. Zur Verhütung einer Zersplitterung seines Besitztums verfügte Friedrich 1385, daß die Burggrafschaft nie mehr als in zwei Teile geteilt werden sollte. Schon zu Lebzeiten vollzog Friedrich am 11.4.1397 eine solche Teilung unter seine beiden Söhne Johann (Oberland) und Friedrich (Unterland), sich selbst noch die Herrschaft Plassenburg, die Verleihung der geistlichen und weltlichen Lehen sowie des Gerichtsbannes vorbehaltend".

XIX.981156

von Nürnberg Johann II, + 7.10.1357, # Heilsbronn; oo vor 3.3.1333 Elisabeth **von Henneberg**, Tochter von Berthold [VI] Graf von Henneberg-Schleusingen (*vor 1318, +[6.12.1377/30.5.1391]).

Günther SCHUHMANN in NDB 10 (1974), p.504: „Nach dem frühen Tod seines nächstälteren Bruders Konrad (+ 1334) und dem Übertritt seiner beiden jüngsten Geschwister in den geistlichen Stand übernahm J. mit seinem Bruder Albrecht ungeteilt das väterliche Erbe. Da Albrecht häufig außer Landes weilte, lag die Regierung des Burggraftums Nürnberg vorwiegend in J.s Hand. Wichtige Besitzmehrungen für das Haus Hohenzollern trugen ihm später den Beinamen „der Erwerber“ ein: Durch Geltendmachung seiner Ansprüche auf das Erbe der Grafen von Orlamünde wuchs seinem Land 1340 die Herrschaft Plassenberg mit Kulmbach und Berneck zu. Außerdem gewann er 1347 einen Teil der Schlüsselberg-Reichslehen. J. bemühte sich mit Nachdruck um die Landessicherheit, die Förderung des Handels und des Städtewesens sowie um den Schutz der Juden. Seine Treue gegen Kaiser Ludwig d. Bayern bewies er vielfach, vor allem 1345 bei Verteidigung der bedrohten Mark Brandenburg, die er ein Jahr später als Statthalter für Mgf. Ludwig, den Sohn des Kaisers, verwaltete. Nach Kaiser Ludwigs Tod konnte Kg. Karl IV. den Burggrafen erst nach jahrelangen Anstrengungen und mit mancherlei Zugeständnissen dauernd für sich gewinnen“.

Canon at Würzburg cathedral 1319. He succeeded his father in 1332 as Burggraf. In 1332, Emperor Ludwig IV granted the town of Nürnberg freedom from imposts and dues of many kinds in 70 places, mainly in northern Germany. Vogt von Heilsbronn 1333. Herr zu Plassenburg und Pfandherr zu Kulmbach 1338. He ruled Nürnberg jointly with his brother Johann after an agreement 10.10.1341. Pfleger und Hauptmann der Mark Brandenburg 1346.

XX.1962312

von Nürnberg Friedrich IV, * [1287 ex 2°], + 19.5.1332, # Heilsbronn, oo (vor 2.8.1307) Margareta **von Görz**, Tochter von Albert Graf von Görz und der Agnes **von Hohenberg** (+[26 Jun/27 Sep] 1348, # Kloster Birkenfeld bei Neustadt/Aisch). Biografie von Günther SCHUHMANN in NDB 5 (1961), p.522: “Schon mit 12 Jahren gelangte Friedrich am 15.3.1300 durch den Tod seines älteren kinderlosen Bruders Johann zur Regierung. Gleich dem Vater nahm auch der Sohn eine hervorragende Stellung im Reich ein. Im Auftrage König Albrechts führte er 1308 das königliche Heer im Meißnischen Krieg. König Heinrich VII., den Luxemburger, unterstützte er bei seinen Kämpfen in Böhmen und bei einem Romzug. Besonders eng war das Verhältnis zu Kaiser Ludwig dem Bayer. Als „Haimlicher und Secretarius“ übte er großen Einfluß auf diesen aus. Ludwig bezeichnete den Burggrafen als „Retter des Reiches“ (salvator imperii), hatte er doch durch einen Angriff aus dem Hinterhalt mit 400 Reitern die Schlacht von Mühldorf (28.9.1322) entschieden. Im Dienste des Kaisers erscheint Friedrich 1328 als Generalvikar von Tusciem. Bewährt hat sich Friedrich auch als sorgsamer Wahrer und Mehrer seines Burggraftums, das durch den dankbaren Kaiser Ludwig manche Weiterung erfuhr, so insbesondere durch Verleihung des Bergregals. Als bedeutendsten Besitzzuwachs konnte er 1331, ein Jahr vor seinem frühen Ableben, die Stadt Ansbach mit der Burg Dornberg von den Grafen von Oettingen ankaufen. Friedrich war um die Aufrechterhaltung des Landfriedens bemüht, um die Förderung des gewerblichen Lebens in Stadt und Markt. Die Juden nahm er als Träger des Kleinhandels in seinen besonderen Schutz“.

XXI.392624

Burggraf von Nürnberg und Abenberg 1246, Friedrich (III) Pfandherr zu Plassenburg und Kulmbach 1290, zu Windsheim 1292, * ca. 1220/25 (unklar, aus welcher Ehe des Vaters), + 14.8.1297 Cadolzburg, # Heilsbronn; oo (a) (vor 10.5.1251) Elisabeth von Andechs-Meran, Tochter von Otto (I) Herzog von Meran Comte Palatin de Bourgogne Marchese di Istria (+18.12.1272). oo (b) (vor 10.4.1280) Helene **von Sachsen**, Tochter von Albrecht I Herzog von Sachsen [Askanier] & und der Helene **von Braunschweig**, (Witwe von Heinrich III Herzog von Breslau [Piast], +12.6.1309, # Nürnberg Barfüsserkirche).

Biografie von Günther SCHUHMANN in NDB 5 (1961), p. 522: "Dem ererbten Besitz rings um die Cadolzburg westlich von Nürnberg konnte Friedrich als Gatte einer der 5 Erbschwestern des letzten Herzogs von Meranien (Otto II., + 1248) aus der weitverstreuten Hinterlassenschaft Bayreuth hinzufügen. Damit und mit dem späteren Gewinn anderer Orte am Obermain und im Fichtelgebirge legte Friedrich den Grund für das fränkische Doppelterritorium seiner Nachkommen. Lange Zeit söhnelos, erreichte er die Zulassung weiblicher Erbfolge unter anderem für seine Bamberger Lehen von seinem Verwandten Bischof Berthold, dann auch für die Reichslehen von Herzog Ludwig II. von Bayern, der als Pfalzgraf bei Rhein „vacante imperio“ das Privileg gewährte (1267). Der verfassungsgeschichtlich bedeutsame Vorgang blieb anfechtbar. Als Friedrich 6 Jahre darauf in den Königswahlgesprächen, Erzbischof Werner von Mainz unterstützend, zum Einlenken Pfalzgraf Ludwigs beitragen konnte, erhielt er von den rheinischen Kurfürsten den Auftrag, ihr Angebot an Rudolf von Habsburg zu überbringen. Am Tage nach der Krönung belehnte König Rudolf Friedrich mit der Burggrafschaft in Nürnberg und den dazugehörenden, damals einzeln aufgezählten Rechten und Einkünften; damit verband sich die Eventualbelehnung von Friedrichs Töchtern (25.10.1273). Die Gesamtbelehnung wurde 1281 erneuert; doch entthob die Geburt zweier Söhne aus 2. Ehe Friedrich der langen Sorge um die Nachfolge. Friedrich III. gehörte zu den einflußreichsten Ratgebern des Königs, mit dem er in einem uns unbekanntem Zusammenhang verwandt war. Viele Fürsten und Herren erbaten seine Fürsprache. Im Kriege gegen König Ottokar II. von Böhmen leistete Friedrich wirksame Hilfe; ihm wurde in der Entscheidungsschlacht auf dem Marchfeld die Reichssturmfahne anvertraut (1278). Er bewährte sich weiterhin in den Feldzügen, die König Rudolf in den 80er Jahren in der Grafschaft Burgund, im Elsaß und in Württemberg zur Durchsetzung der Reichsgewalt zu führen hatte. Daneben zog der König den Burggrafen oft zu diplomatischen Aufträgen heran, wie denn der gerechte, ausgleichende, „sinnerliche Mann“ (Österreichische Reimchronik) auch von anderer Seite immer wieder zum Schiedsrichter ernannt worden ist. An der Regierung Adolfs von Nassau nahm Friedrich geringeren Anteil".

XXII.

von Zollern Konrad (I), * ca. 1186, (+[24.8.1260/10.3.1261]), # in der Kirche des von den Abenbergern gestifteten Klosters Heilsbronn begraben. Sie ist seitdem die Grablege der fränkischen Hohenzollern; oo (a oder b) Adelheid von Frontenhausen (* ca. 1190/1205, + angeblich 1259 oder 22.11.1268 [?]), T.d. Heinrich v. Lechsgmünd u.d. Adelheid v. Playen / Plain; oo (a oder b) NN von Leiningen, (* ca. 1215), Tochter von Friedrich [II] Graf von Leiningen-Saabbrücken und der Agnes von Eberstein ([1190 oder 1185/87]-[1245]). Belege der Filiationen fehlen, d.h. wo wird die v.L. urkundlich als Ehefrau genannt, und wo als Tochter? Denkbar, dass es eine Erwähnung Konrads als Tochtermann des Leiningers gibt; von des letzteren 9 Kindern sind 6 Söhne und 3 Töchter bekannt, darunter nicht die NN v.L. oo Zollern; FMG hat diese Kinderreihe nicht. Agnes ist die Tochter des Eberhard von Eberstein

u.d. Kunigunde von Staufen, Tochter Gottfrieds v.S. und somit Schwester der Agnes v.S. oo Rudolf (II) von Habsburg¹.

Nach dem Tod des Vaters um 1200 wurde zunächst Konrads jüngerer Bruder, **Friedrich II.**, Burggraf. Als 1214 der zollerische Hausbesitz neu aufgeteilt wurde, übergab Konrad seinem Bruder Friedrich die **Grafschaft Zollern** und erhielt die fränkischen Besitzungen mit dem Burggrafenamt. Dort machte er sich bald daran, seine Herrschaft auszudehnen, wobei ihm seine stauferfreundliche Politik während des welfisch-staufischen Kampfes um die Königskrone entgegenkam. Kaiser **Friedrich II.** war daran gelegen, Nürnberg zu einem verlässlichen Stützpunkt auszubauen, so dass er dem Marktort unter der Burg 1219 einen *Großen Freiheitsbrief* zugestand. Während Konrad als Burggraf die militärische Sicherung übernahm, konnten die Bürger in inneren Angelegenheiten so eine zunehmende Autonomie erlangen. Konrad hielt auch dann zum Kaiser, als dieser gebannt wurde; sein Tod 1250 war auch für die Hohenzollern ein schwerer Schlag, da ihnen nunmehr eine Stütze gegen den übrigen fränkischen Adel fehlte. In Fehden mit den Nachbarn war es Konrad aber immerhin gelungen, Teile des **Pegnitztals** und den **Rangau** um **Ansbach** für sich zu sichern. Er war Staufer-Anhänger in den Thronkriegen, Berater des minderjährigen Königs Heinrich (VII.) und erließ im Verein mit Kaiser Friedrich II. erste Freiheitsbriefe für Nürnberg. Er war 1237-1239 mit den Hennebergern und Andechsern Verweser des Herzogtums Österreich und stand aus politischen Gründen auch oft gegen diese Dynastien. Er erwarb unter anderem den Rangau mit Ansbach, bedeutende Teile des Pegnitztales und beherrschte die wichtigsten Handelsstraßen nach Nürnberg. Er bekämpfte die Raubritter erfolgreich und hielt den Adel zurück. Erbe des Besitzes der ausgestorbenen Grafen von Abenberg.

XXIII.

von Zollern, Friedrich (III), * ca. 1139, + nach 1.10.1200, oo **Sophie von Raabs**, Tochter und Ebin von Konrad von Raabs Burggraf von Nürnberg und der Hildegard **NN** (+1204 oder später). Nach WEGENER wird 1204 die Witwe "*domina Sophia nobilis comitissa de Ragoze, filia comitis Conradi, uxor purcravii in Nurenberg*" genannt.

Biografie von Theodor HIRSCH in ADB 7 (1878), p.569: „Friedrich, Graf von Zollern (III.), Burggraf von *Nürnberg* (I.), geb. vor 1139, + bald nach 1.10.1200 (14., 24.6. 1201?), jüngerer Sohn Friedrichs II., Grafen von Zollern und der Wohlthäterin des Klosters Zwiefalten, Udilhild von Urach [vgl. aber unten, andere Mutter], in seinen früheren Jahren Halbbruder jenes Klosters, übernimmt erst nach dem Tode seiner übrigen männlichen Verwandten die Verwaltung seines Besitzthums und befindet sich, nachweislich seit 1171, im Dienste Kaiser **Friedrichs I.** und seiner Söhne, des Herzogs **Friedrich von Schwaben**, Kaiser **Heinrichs VI.** und König **Philipps**. Durch seine Verheirathung mit Sophie von Raabs oder Razaza, der einzigen Tochter des Burggrafen Konrads II. von Nürnberg, gewann er, indem ihm nach des letzteren Tode die Burggrafschaft von Kaiser Heinrich VI. (zwischen 25.8.1190 und 8.7.1192) verliehen wurde, eine Erweiterung seiner territorialen und politischen Macht, welche ihn und seine Nachkommen in den Rang der angesehensten Fürsten Süddeutschlands emporhob. Denn wengleich das Burggrafenamt ihm neben einer ausgedehnten Gerichtsbarkeit „an des Kaisers Statt“ und anderen Grafenrechten den Besitz einiger Gebäude in der Stadt Nürnberg und von vier kleinen Ortschaften in deren Nähe verlieh, so wurde er doch zugleich durch seine Gemahlin, die alleinige

¹ So schon Redlich, 1965, p.768: er gibt die Filiation über die v.Leiningen an.

Erbin der Grafen von Raabs und Abenberg, Herr der zahlreichen Allodialgüter, welche denselben in Franken und Oesterreich zugehörten“.

XXIV.

von Zollern Friedrich (II), * ca. 1090, + 19.3., nach 14.10.1139 (um 1142/45); [oo Sophie **von Zimmern**, Tochter des Albrecht v.Z. und der NN **von Urslingen**].

1125-1139 Graf von Zollern; Vogt von Alpertsbach. Die Nennungen vom 8.11.1133, und 14.10.1139 - als " Graf von Zollern" (FMG) müßten sich eher auf Friedrich (II) als auf Friedrich (I) beziehen.

XXV.

von Zollern, Friedrich (I) gen. Maute, * ca. 1060, + (vor 1125), oo Udalhild **von Urach**, Tochter von Eginio Graf im Schwiggerstal (Sohn des Eginio v.Dettingen) und der Kunigunde Gräfin **von Urach** (+11.4. oder 4.11. nach [1130/34]). Ortlieb's *Chronicon* of Zwiefalten names *Oudelhilt comitisse coniux Friderici comitis de Zolre* as sister of *ipsius abbatissæ [=Alberat comitis Eginonis filia] germana*. Berthold's *Chronicon* of Zwiefalten names *Counigunda comitissa Uraha* als Mutter von *Oudihilde comitissa de Zolron* when recording that the latter built the monastery of St Nicholas. She is named as the mother of Eginio [1134], but is not certain that the latter was the son of Graf Friedrich [I]. The necrology of Zwiefalten records the death "*III Id Apr*" of "*Huodilhilt com de Zolre*" and *II Non Nov* of *Uodelhilt com de Zolre*².

He was named "unter den Grafen" in a privilege of Emperor Heinrich V for Speyer 14.8.1111. The necrology of Zwiefalten records the death *XIV Kal Apr* of *Fridericus com de Zolre*³.

Zum Verwandtenkreis v.Urach, v.Zollern etc. vgl. Hans-Dieter Lehmann, Anmerkungen zu den Untersuchungen von Jürgen Scherff, pp.25-49, Stammtafel p.50 <file:///C:/Users/nwand/Downloads/105-2021teil4.pdf> als Antwort auf Jürgen Scherff, Eginonen, Welfen und Zoillern – Eine Neuinterpretation verwandtschaftlicher und besitzgeschichtlicher Verflechtungenj dreier Hochadelsgeschlechter vom 11. bi 13. Jh.. Teil I, in: Zeitschrift für Hohenzollerische Geschichte 55/56 (2019/2020), pp.1-85.

XXVI. ?

von Zollern Burkhart, * ca. 1030, + gefallen 29.8.1061 zuammen mit *Wezil* (Werner) *de Zolorin* bei einer nicht näher bezeichneten Fehde; oo angeblich [Anastasia von Rheinfeldern, Tochter des Kuno v. R. und der Ita von Habsburg]⁴. Interessant ist diese angebliche Heirat dadurch, daß sie den Tod der beiden Zollern auf eine Auseinandersetzung 1061 bei Rheinfeldern zwischen dem Grafen von Rheinfeldern und dem Herzog von Zähringen bezieht. Interessant ist hierbei also nicht jene Heirat, sondern der Versuch, jene Fehde von 1061 zu lokalisieren. Für 1061 wissen wir, dass Berchtold von Zähringen als Rekompensation für das Herzogtum Schwaben, das an Rudolf v.R. ging, zwar Herzog von Kärnten wurde, aber sich nicht durchsetzen konnte, jedoch den Titel behielt⁵ - von einer echten Fehde 1061 ist mir

² FMG s.v. Zollern.

³ FMG s.v. Zollern.

⁴ Diese Information stammt nach Gustav Schilling, Geschichte des Hauses Hohenzollern, 1843, p.124 aus der Beschriftung eines Bildes von Burkhart im Schloss Haigerloch – diese sicherlich viel spätere „Quelle“ bezieht den Tod der beiden Zollern 1061 auf eine Auseinandersetzung bei Rheinfeldern zwischen dem Grafen v. Rheinfeldern (seinem Schwager) und dem Herzog von Zähringen. Diese hausinterne Überlieferung geht noch weit zurück und ist offensichtlich quellenmäßig unbelgt. Zum tatsächlichen Zusammenhang zwischen den Habsburgern und den Rheinfeldenern vgl. Hlawitscka.

⁵ https://www.leo-bw.de/media/kgj_atlas/current/delivered/pdf/HABW_5_3.pdf

bisher nichts bekannt, allerdings wäre denkbar, daß Berchtold und Rudolf nach 1056 wegen der Ansprüche auf Schwaben durchaus militärisch aneinandergeraten sein konnten – am Ende dieser “Fehde” hätte dann der Kompromiß von 1061 gestanden. Hieraus ließe sich die Hypothese ableiten, dass die vermutlichen Brüder von Zollern in dieser Auseinandersetzung zu Tode gekommen sein könnten (“in einem der Parteikämpfe während der Minderjährigkeit Kaiser Heinrichs IV.”) – aber als wessen Parteigänger ?. Jenes Bildnis behauptet mit der “Heirat” implizit, dass die ersten Zollernn Parteigänger des Rheinfeldeners gewesen wären. Die schwäbische Forschung konkretisiert hier einen Konflikt zwischen den Zollern und dem Hesso von Süllichgau⁶. Nach SCHMID fand ein Gefecht um den Besitz der Zollern am 29.8.1061 statt, an dem Ort, an dem auch der Graf Hesso von Süllichgau (1057 genannt) im August nach 1057 (so der Eintrag im Nekrolog von Einsiedeln: *occisus est die Augusti*) gefallen ist⁷.

Burchardus de Zolorin, gefallen 1061, gilt als erster verbürgter Hohenzoller. Bei der Herkunft der Zollern bleibt vieles im Dunkeln⁸. Frühere Gelehrte hatten aufgrund des Namens fälschlicherweise angenommen, Burkhard I. würde dem mittelalterlichen Geschlecht der Burchardingier entstammen. Historisch sichere Aussagen vor der Zeit Burkhardts abzugeben, ist nicht möglich. Bei seinem Vater könnte es sich um Friedrich handeln, einem Grafen im Süllichgau (entspricht etwa dem heutigen Landkreis Tübingen). Bei der Mutter wird Irmentrud, Tochter von Graf Burkhard von Nellenburg vermutet. In den Annalen des Reichenauer Mönchs Berthold aus dem Jahre 1061 werden *Burchardus et Wezil de Zolorin* erwähnt. Burhard fiel nach dieser Quelle in einer Fehde. Über die Personen selbst oder ein mögliches verwandtschaftliches Verhältnis der beiden zueinander ist nichts bekannt. Nächster bekannter Hohenzoller ist Friedrich (I), der wohl entweder ein Sohn oder ein Enkel Burkhardts ist.

Theodor SCHÖN, s.v. Hohenzollern, in ADB 45 (1900), pp.411-413: “Die Grafen *Burkard* und *Wetzel von Z.* Die erste sichere Nachricht von dem gräflichen Hause Z. verdankt man Bertold v. Reichenau, welcher in seinen gleichzeitigen *Annales* (Pertz, *Mon. Scriptorum* V, 272) meldet: 1061 *Burkardus et Wezil de Zolorin occiderunt*. Weiterhin bezeichnet das St. Gallener Todtenbuch zum 29. August Graf Burchard und Werner als gefallen. (Mitth. zur vaterländischen Gesch. St. Gallen 1869, XI, S. 51.) Dagegen findet man weder anderweitige urkundliche oder chronikalische Nachrichten über die Abstammung dieser beiden Grafen, noch irgend welche Angaben über die Fehde, in welcher sie [412] ihren Tod fanden, so daß hier Hypothesen freier Spielraum geboten war. Anknüpfend an den Taufnamen des einen dieser ältesten Z. hat zuerst der badische Archivrath Leichtlen in einer Abhandlung über die Zähringer, 1831, S. 33 behauptet, die Grafen von Z. seien die Nachkommen der Burkardingier, welche wiederum von den Markgrafen von Istrien und Rhätien abstammten. Freiherr v. Stillfried und Tr. Märcker haben hierauf in den Hohenzollern’schen Forschungen 1847, I auf die großen Schwierigkeiten, welche der Herleitung von den Burkardingern entgegenstehen, aufmerksam gemacht, wie auch Ch. Stälin in seiner Wirtembergischen Geschichte II, 1847, S. 502 ff., ohne auf diese Herleitung einzugehen, sich begnügt hat, die Stammreihe mit den 1061 gefallenen beiden Z. zu beginnen. Dagegen wird von Riedel in seiner Geschichte des preußischen Königshauses 1861 die Burkardingische Abstammung als eine allgemein geltende, aber beweislos gebliebene Vermuthung verwerthet.

⁶ Franz Volger, die Dynastengeschlechter Hohenzollern und Wettin, 1895, p.5. Ludwig Schmid, Die älteste Geschichte ... der Hohenzollern, 1886, p.41.

⁷ ... in: Zeitschrift für Geschichte des Oberrheins 12 (1897), pp.516-517. Schmid, 1886, pp.193.

⁸ Vgl. Georg Schuster, Der Urstamm Zollern nund der Burggrafen von Nürnberg-Zollern.

Noch weiter ging L. Schmid, welcher in seiner Geschichte der Grafen von Z.-Hohenberg 1862 diese Vermuthung näher begründete und in seiner ältesten Geschichte des Gesammthauses der königlichen und fürstlichen Hohenzollern 1884–1888, sowie in den Mittheilungen des Hohenzollernschen Alterthums-Vereins den positiven Nachweis für die Abstammung der Hohenzollern vom Geschlecht der Burkardinger erbracht zu haben glaubte, wobei er davon ausging, daß die Taufnamen Adalbert und Burkard den Burkardingern und den Grafen von Z. gemeinsam seien. Ferner behauptete er, die Burkardinger haben sich im erblichen Besitz der Gaugrafenwürde im Scherragau befunden, auch, da die Grafschaft Z. sich mit dem Scherragau decke, gräfliche Rechte in letzterem Gau auf die Zollern, ihre Nachkommen vererbt. Richtig ist es, daß als Graf des Scherragaus 874, 875, 882, 885 und 889 ein Adalbert vorkommt, den L. Schmid als Burkardinger in Anspruch nimmt, ohne zu beachten, daß erstens niemals ein Burkard als Graf des Scherragaus sich nachweisen läßt und sodann der Taufname Adalbert sich nicht nur bei den Burkardingern findet, sondern auch sonst, so bei einem andern Geschlechte, den auf der Grenze Frankens und Schwabens heimischen Grafen von Calw im 18. Jahrhundert vorkommt. Es braucht also dieser Adalbert nicht durchaus ein Burkardinger gewesen zu sein. Dazu kommt, daß sämtliche sonstige bekannte Grafen des Scherragau's so Liutold 843 und 861, Rudolf 1064 – ganz abgesehen von den von F. L. Baumann, die Gaugrafschaften im wirtemb. Schwaben 1879, S. 146 als Scherragaugrafen vermutheten Grafen Pirihtelo 770, 785 und 786 Karaman 797, 817, 820 und 834, Kerolt 838, Alboin 842 und Cozpert 864 – Taufnamen tragen, welche den Burkardingern völlig fremd sind. Man ist deshalb entschieden berechtigt, den Schluß zu ziehen, daß die Burkardinger sich nie im erblichen Besitze der Grafschaft des Scherragaus befanden und folglich auch nicht auf ihre angeblichen Nachkommen, die Zollern, Grafschaftsrechte in diesem Gau vererbten. Dagegen darf man wol in dem 1113 genannten Scherragaugraf Friedrich einen Z. erblicken. Ferner berechtigt die bloße Thatsache, daß der Taufname Burkard sich sowohl bei den Z., als den Burkardingern findet, nicht zur Herleitung der ersteren von den letzteren. Denn auch der Taufname Burkard läßt sich noch bei einer Reihe anderer Geschlechter in Franken (Graf Burkhard von Kornburg 1067 und sein Stammesverwandter Graf Burkard v. Rotenburg 1078, 1096), ferner Burkard von Staufenberg, Sohn des Grafen Adalbert im Ufgau (1041–1046), Sachsen (Burkard von Querfurt 982–1035) Thüringen (Graf Burkard v. Nidgau, 892–908 und Graf Burkard, der 912 sich empörte) nachweisen. Zudem fehlt der bei den Zollern so beliebte Taufname Friedrich völlig bei den Burkardingern. Auch ist es unmöglich sowohl den Umfang des Scherragaus, als den der Grafschaft Z.-Hohenberg im 12. Jahrhundert genau festzustellen und ist somit die von L. Schmid behauptete Uebereinstimmung der Grafschaft Z. mit dem Scherragau nicht zu beweisen. Vielmehr lag erstere [413] in der Hattunhuntare. Da noch dazukommt, daß jeder urkundliche Nachweis fehlt und auch von L. Schmid nicht erbracht werden konnte, welchem Zweig der Burkardinger die Z. angehört haben sollen, so muß man der Burkardinger Hypothese entschieden das Prädicat einer historischen Gewißheit oder erwiesenen Thatsache absprechen. Der neuestens gemachte Versuch H. Witte's, die Z. zwar nicht mehr direct an die Burkardinger anzuknüpfen, sondern sie wegen des gemeinsamen Besitzes in Schaffhausen von den Grafen von Nellenberg und letztere wieder von den Burkardingern abzuleiten, reiht ganz willkürlich den ältesten, bekannten Grafen von Nellenberg Eberhard an Adalbert († 911), einen Burkardinger an und läßt diesen Eberhard, ohne auch nur die Spur eines Beweises zu erbringen, Scherragaugraf und als solcher Ahnherr der Z. sein. Richtig ist an der ganzen Behauptung Witte's nur, daß zwischen den Z. und Nellenburgern in den ältesten

Zeiten eine Verwandtschaft, welche gemeinsamen Besitz zur Folge hatte, bestand. Ob die Verwandtschaft aber eine cognatische oder agnatische war, dafür fehlt jeder Anhaltspunkt. Beginnt somit die historisch nachweisbare Stammreihe des Hauses Z. erst mit dem Jahre 1061, so war schon beim ersten Auftreten des Geschlechts die Burg Zollern der Sitz desselben. Nun hat neuerdings K. Th. Zingeler die Behauptung aufgestellt, die Wiege der Z. sei auf der Schalksburg zu suchen und die Wandgemälde im nahen Kirchlein zu Burgfelden (württ. Oberamt Balingen) beziehen sich auf den Untergang der in dieser Kirche begrabenen Z., Burkard's und Wezil's im J. 1061. Mit Recht sieht aber Keppler in der dort abgebildeten Kampfszene eine bildliche Darstellung der Parabel vom barmherzigen Samariter. Gegen die Möglichkeit, es seien trotzdem die Gemälde eine Stiftung der Hinterbliebenen der beiden gefallenen Z., die einerseits diese geschichtliche Thatsache feststellen wollten und zugleich ein religiöses Bild schaffen ließen, spricht aber entschieden die Thatsache, daß 1061 die Kirche in Burgfelden nicht im Besitz der Grafen von Z. war, sondern seit um 1040 dem Kloster Ottmarsheim im Oberelsaß gehörte und es undenkbar ist, daß die Grafen von Z. eine in fremden Händen befindliche Kirche zu ihrer Familiengrabstelle ausgesucht haben sollten. Zudem läßt sich die Existenz der Schalksburg für das 11. Jahrhundert absolut nicht nachweisen, da sie überhaupt erst 1226 erwähnt wird. Endlich hätte Berthold v. Reichenau Burkard und Wezil, wenn diese ihren Sitz auf der Schalksburg gehabt hätten, Burkardus et Wezil de Schalksburg, nicht aber de Zolorin genannt. Ch. F. Stälin, *Württembergische Geschichte I*, 494. – R. G. Stillfried, *Beschreibung und Geschichte der Burg Hohenzollern nebst Forschungen über den Urstamm der Grafen von Zollern*, Berlin 1870. – P. F. Stälin, *Geschichte Württembergs I*, 211, 408–409. – E. Berner, *Die Abstammung und älteste Genealogie der Hohenzollern in den Forschungen zur brandenburgischen und preußischen Geschichte*, VI, 1893, S. 1–55. – P. Weber, *Die Kirche zu Burgfelden und ihre Wandgemälde in der Schwäb. Chronik* 1895, S. 321–2. – K. Th. Zingeler, *die Schalksburg ebendasselbst* S. 397 bis 398. – R. Schäfer, *Der Ursitz der Hohenzollern in der Beilage zur allgemeinen Zeitung* 1895, Nr. 247, S. 3–5. – H. Witte, *Zur Geschichte der älteren Hohenzollern ebendasselbst* 1896, Nr. 191, S. 2–4. – E. Naegele, *Die Hohenzollernfrage und Burgfelden in den Blättern des Schwäbischen Albvereins*, 8, 1896, S. 276–282, 315. – H. Witte, *Die älteren Hohenzollern und ihre Beziehungen zum Elsaß*, 1896. – P. Weber, *Die Wandgemälde zu Burgfelden auf der schwäbischen Alb*, 1896. – Derselbe, *Die Burgfelder Wandgemälde in den württ. Vierteljahrsheften*. 1896, S. 396–399. P. Keppler, *Die Wandgemälde von Burgfelden im Archiv für christliche Kunst*, 14, S. 72–76. – K. Th. Zingeler, *Hohenzollern*, 1897, S. 8, 154–159. – *Mitth. d. Hohenz. Alt.-Vereins* 1897/98".